

armi validissime ad abbattere le altrui menzogne, a difendere le azioni luminose dei nostri padri, a porre in chiaro tutta l'economia della loro politica amministrazione. Il solo archivio da cui non potrò sperare sussidii, nè per questo mio nuovo lavoro, nè per l'altro delle mie *Chiese d'Italia*, è il patriarcale, del cui indescrivibile disordinamento non ha la curia ecclesiastica chi valga a riparare i danni gravissimi: meno poi adesso, che all'ignavia di chi l'amministra si aggiunse l'indolenza nel custodirlo, sino a lasciarsene rubare più e più fasci, che andarono poi venduti ai pizzicagnoli e ai fruttaiuoli della città!!!

Un avvertimento sul modo di *scrivere l'istoria della Repubblica*, lo trovo nel codice CDXVI della classe VII, in una lettera antica di Francesco Robortello, le cui parole opportunamente trascrivo. « L'istoria, egli dice, deve narrare » schiettamente et puramente, tralasciando gl'affetti et il » parlare accostumato, i giudicii delle attioni et gl'epiteti et » discorsi dechiaranti la natura et la qualità de gl'huomeni. » Similmente nel dechiarare la causa d'una guerra non se gli » conviene l'approvarla come giusta o riprovarla come in- » giusta. » Alle quali massime di lui, che d'altronde ho sempre adottato in tutte le altre mie opere fin qui pubblicate, mi atterrò strettamente nello scrivere questa Storia: e sarà mio primo dovere il preferire alla forbitezza ed eleganza dello stile, a cui non valgo, la diligenza e l'imparzialità nel dire il vero: del che mi pregio. Ed a ciò aggiungo colle parole del sullodato storiografo Foscarini (\*), che nell'accingermi a sì difficile impresa « io non mi sento di tener dietro servilmente » a nessuno dei passati; non perchè deliberatamente cerchi » di non seguire esempio, ma perchè il naturale istinto non

(\*) Lett. di Marco Foscarini al marchese Scipione Maffei *Sul modo di scrivere la Storia*: Archivio storico italiano, vol. V, pag. 212.